

Scienze sociali

16

Ringraziamo le traduttrici e il traduttore:
Isabel Farah, Maria Beatrice Trucco,
Roberta Lanvini e Miguel Martinez

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2020
© 2020 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-97339-96-0

PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

DALLA RIPRODUZIONE ARTIFICIALE ANIMALE
ALLA RIPRODUZIONE ARTIFICIALE UMANA
TRANSUMANESIMO E PRODUZIONE DEL VIVENTE

Novalogos

Indice

Introduzione	7
<i>di Resistenze al nanomondo</i>	
Il progetto Manhattan di riproduzione	11
<i>di Gena Corea</i>	
Dall'animale che non è più animale all'umano che non sarà più umano	31
<i>di Cristiana Pivetti</i>	
La riproduzione artificiale dell'umano: la strada del transumanesimo	48
<i>di Silvia Guerini</i>	
Maternità a tutti i costi	88
<i>di Marie-Jo Bonnet</i>	
Inseminazione Artificiale da Donatore (IAD)	98
<i>di Nicole Anthèa</i>	
Avvertite i bambini! Obiezioni ai progressi dell'euge- netica e all'artificializzazione del genere umano	112
<i>di Pièces et Main d'Oeuvre</i>	
Contro l'eugenetica e l'antropocidio	176
APPELLO PER L'ABOLIZIONE DI OGNI RIPRODUZIONE ARTIFICIALE DELL'UMANO	
Biografie	184

Introduzione

di Resistenze al nanomondo

Gli elementi per capire quale sarà il nostro prossimo futuro li abbiamo sotto gli occhi già da molto tempo. Infatti vedere la realtà non significa necessariamente riuscire a comprenderla e interpretarla. Per cominciare ad avere uno sguardo altro rispetto a ciò che si muove nella ricerca, in particolare nell'ambito delle tecno-scienze, è necessario preliminarmente sfatare il mito della neutralità della scienza, che ultimamente è divenuta indissolubilmente tecno-scienza. In questo connubio tra tecnica e scienze, costituito non da saperi, ma da applicazioni, la via intrapresa non dovrebbe lasciare più dubbi, neanche a chi ancora pensa che sia una mera questione di “come vengono utilizzate” le tecno-scienze. Già la zootecnia industriale, soprattutto nel comparto sperimentale, ha palesato largamente e anticipatamente dove sarebbe arrivata: alla trasformazione degli animali in macchine da produzione. Gli animali dunque incarnano il “modello sperimentale” per eccellenza, ma per chi? Per molto tempo i ricercatori ci hanno indotto a pensare che quel modello servisse solo a sviluppare un metodo intensivo di produzione, ma grazie alle tecniche di ingegneria genetica sempre più innovative non solo hanno trasformato il modo di produzione intensivo, ma sono giunti anche a trasformare l'animale stesso in funzione di quel tipo di produzione. Così come Ford nel primo novecento osservava affascinato la catena di smontaggio dei corpi nei mattatoi di Chicago in tutta la sua efficienza operativa, oggi i nuovi manipolatori del genoma degli esseri viventi vengono ispirati dai laboratori di ingegneria

genetica. La concezione riduzionista e tecnicista di un corpo scomponibile e modificabile non ha fatto un “salto di specie”, ma è stata consolidata e potenziata dai biotecnologi e dagli esperti di bioetica fino ad arrivare all’essere umano, obiettivo ultimo e non sempre dichiarato della ricerca. Non è un caso isolato ciò che è avvenuto in Francia, dove gli scienziati che hanno fatto nascere la prima bambina in provetta hanno anche iniziato le loro ricerche proprio nel campo zootecnico, al fine di incrementare la produzione di latte nelle mucche. Gli sviluppi dell’ingegneria genetica e in particolare della biologia sintetica in ambito umano ci mostrano chiaramente come il laboratorio sperimentale zootecnico preceda solo temporalmente quello che le tecno-scienze vogliono realizzare a breve anche sull’essere umano. Se uno sguardo verso gli altri animali resi non-corpi per uso sperimentale può ancora darci una misura di ciò che succede, tra breve non avremo più neanche la possibilità di immaginare ciò che sta accadendo dentro i laboratori, dove non si decodifica più il genoma, ma si lavora con lo scopo di riscriverlo. Il grande alibi per giustificare queste ricerche è ovviamente la salute: tutto viene fatto in suo nome. Natura e buona salute sono state ridotte dalle tecno-scienze a mere produzioni biotecnologiche e quindi tutto è indirizzato allo sviluppo delle biotecnologie stesse. Non siamo di fronte a qualche scienziato riduzionista o a qualche visionario transumanista, bensì all’intero apparato sanitario ormai al servizio di questo nuovo paradigma, ciò significa una totale trasformazione tecnologica dei processi viventi, dalla nascita fino alla morte. Siamo in una fase in cui il capire in anticipo quello che avverrà ci potrà forse dare la possibilità di contrastarlo in tempo utile. Quasi tutto è già sotto i nostri occhi e viene descritto quotidianamente dall’ufficio propaganda del comparto medico-tecno-scientifico. Tante le mistificazioni, ma tra le pieghe vi sono le reali intenzioni che verranno concretizzate, finanziate, supportate da grandi esperti e sdoganate dalle solite formazioni politiche, magari proprio di sinistra e progressiste.

Perché è bene ricordarlo, anche l'essere umano deve diventare un bene comune: uniformato e uniformante. Nel corso degli anni come Resistenze al nanomondo abbiamo cercato di costruire una critica radicale verso gli sviluppi delle tecnoscienze, partendo dalla lotta alle biotecnologie giungendo ad opporci alla loro ricombinazione e convergenza, per arrivare infine alla critica alla riproduzione artificiale dell'umano. Abbiamo sempre constatato l'importanza di essere anticipatori sui tempi, indicando come particolari processi ritenuti erroneamente innocui non lo erano affatto e come certi sviluppi di ricerca apparentemente parziali negli obiettivi volessero in realtà arrivare ad intervenire massicciamente sui corpi tutti per apportare cambiamenti genetici e non solo. La titubanza di certi settori di ricerca era dovuta, ieri come oggi, solo all'attesa del momento giusto per far accettare i propri progressi, con l'aiuto di tutti i vari comitati di bioetica, anch'essi diretti comunque verso l'innovazione, avendo ben chiaro che tutti questi si muovono all'interno dello stesso condiviso paradigma. L'agire dei bioetici non sarà mai il fermare completamente un passaggio biotecnologico come ad esempio l'intervento nella linea germinale, ma sarà sempre volto a trovare una soluzione che soddisfi tutte le parti, con un tentativo di controllo su processi che sono per loro stessa natura incontrollabili e soprattutto che rappresentano ingressi verso possibilità successive che i tecno-scienziati, possiamo esserne certi, non si lasceranno sfuggire, qualsiasi siano le conseguenze sociali ed ecologiche. Non ci stancheremo mai di ribadire che innanzitutto sulle tecno-scienze, in cui sono comprese anche le tecniche di riproduzione artificiale dell'umano, serve fare chiarezza e che non si possono affrontare separatamente dal contesto in cui operano. Se la critica e l'opposizione sono previste esclusivamente all'interno di quello stesso paradigma tecno-scientifico e transumanista, che quindi non viene messo in discussione, significa semplicemente che non vi sono delle critiche e che le opposizioni sono solo fittizie. Dalla pubblicazione del libro

“La riproduzione artificiale dell’umano” di Alexis Escudero nel 2016 a “Meccanici i miei occhi” nel 2019, entrambi pubblicati da Ortica editrice, abbiamo tentato di sviluppare un dibattito attorno alla Procreazione medicalmente assistita (PMA), ma questo non si è ancora sviluppato rimanendo per ora circoscritto alla questione dell’utero in affitto definito “gestazione per altri” (GPA). Ma quelli presenti non sono più tempi per avere titubanze. Continuare a contrastare solo la pratica dell’utero in affitto sorvolando sulla PMA e sulle sue implicazioni o pensare di poter confinare la PMA stessa solo ai casi di infertilità o allo scopo di evitare la trasmissione di patologie genetiche, significa o non avere consapevolezza dei processi storici delle tecno-scienze, della loro evoluzione e di come ci abbiano portato all’attuale situazione, oppure volersi muovere con prudenza o all’insegna di opportunismo politico, il tutto sotto la maschera della sensibilità. In ogni caso il laboratorio di produzione dell’umano ringrazia.

Diversamente, se si vuole contrastare la riproduzione artificiale dell’umano e dell’intero vivente e tutto ciò che di irreversibile ne consegue il momento di farlo è adesso, partendo anche da specifici aspetti, ma contestualizzandoli sempre nell’apparato tecno-scientifico medicalizzante, nel biomercato e nella visione transumanista che in nome della salvaguardia della salute, della genitorialità per tutti e tutte e della libertà di accesso alle tecniche di PMA hanno instaurato una dittatura sanitaria senza precedenti. Contro ogni riproduzione artificiale dell’umano, per un’altra visione di mondo e di vivente. Per un’indisponibilità dei corpi tutti.

Bergamo, Luglio 2020,
Resistenze al nanomondo
www.resistenzealnanomondo.org

Il progetto Manhattan di riproduzione¹

di Gena Corea

Un giorno, nel 1983, il dottor Alan de Cherney, membro dell'équipe di fecondazione in vitro alla scuola di medicina dell'Università di Yale, lasciò il suo ufficio e andò a esaminare le ovaie delle più recenti candidate alla fecondazione in vitro – la procedura del «bébé in provetta». Trovandosi lì, si mise a pensare al cambiamento che la tecnologia avrebbe presto introdotto nella vita degli endocrinologi della riproduzione.

«Alcuni tra i maggiori progressi tecnologici sono comparsi nel nostro ambito di specializzazione definito con precisione», scrisse in seguito ai suoi colleghi in un editoriale della rivista *Fertility and Sterility*, «e non possiamo che sentirci pieni di gioia e confortati, e considerarci estremamente privilegiati nel poter lavorare in un'epoca in cui sono stati raggiunti progressi così importanti. Lo stimolo di lavorare oggi come fisico al progetto Manhattan è uguale a quello che deve aver provato Chaucer a suo tempo nello scrivere utilizzando l'invenzione della stampa di Gutenberg!»

Il paragone tra la ricerca sulle nuove tecnologie di riproduzione e il progetto Manhattan suscita degli interrogativi e pare, per certi aspetti, sensato. Certo è che, in ogni caso, i ricercatori sono intensamente impegnati in un lavoro di scoperta scientifica che è stimolante di per sé e acquisisce un'ulteriore rilevanza per il fatto che i ricercatori sanno bene che stanno prendendo parte a degli eventi epocali. È chiaro ai loro

¹ Questo articolo è stato pubblicato nel 1987 su *Les Cahiers du Grif*, un periodico femminista fondato nel 1973 all'interno di un gruppo femminista di Bruxelles.

occhi che, grazie al loro lavoro, cambieranno il mondo attuale e quello delle generazioni a venire. Robert Oppenheimer, Enrico Fermi, Robert Edwards, Patrick Steptoe: questi nomi si sono assicurati un posto nella storia.

I fisici che hanno lavorato al progetto Manhattan – o perlomeno, alcuni di essi – devono aver sentito che stavano facendo qualcosa di buono e di nobile. Come chi ha costruito e inventato la bomba atomica pensava che avrebbe permesso di vincere una guerra e di preservare la democrazia nel mondo.

Questo devono aver pensato, almeno all'inizio, poi le cose sono andate diversamente... Anche la bomba atomica, come la fecondazione in vitro, doveva rappresentare a suo tempo una soluzione radicale e di alta tecnologia a un problema che necessitava una soluzione politica e sociale (Hynes, 1986).

E senza dubbio anche alcuni tecnici della riproduzione sentono che stanno facendo qualcosa di Buono – cancellare la sofferenza, creare bambini sempre più sani e perfetti – cosa che non fa che decuplicare l'entusiasmo col quale perseguono il loro lavoro. Quando la bomba atomica creata dal progetto Manhattan è esplosa su Hiroshima, la coscienza umana si è trasformata. Abbiamo perso la certezza che la nostra specie sulla terra sarebbe sopravvissuta. Allo stesso modo, abbiamo perso il sentimento di una commistione tra uomini e uccelli, di una intimità condivisa con i pesci, gli alberi e le cavallette su questa terra.

I progetti Manhattan, sia quello nucleare che quello di riproduzione provocano un cambiamento profondo nella coscienza. Nello specifico quello di riproduzione provoca un cambiamento nella coscienza in particolare delle donne. Tornerò su questo punto più avanti.

Il progetto atomico Manhattan esplose e il mondo cambiò all'improvviso. Il suo equivalente sul piano della riproduzione si presenta in modo diverso. Non si tratta in questo caso di un boom immediato ma di una serie di sviluppi rapidi che si dispiegano su un periodo di svariati anni. Gli anni in cui ci tro-

viamo ora sono contrassegnati da uno spirito di adattamento nei confronti dell'innegabile esistenza di queste nuove tecnologie di riproduzione. Secondo la dottoressa Robyn Rowland, una specialista australiana di psicologia sociale, il periodo attuale corrisponde a una fase di «accettazione». Robyn Rowland fa notare che un elemento del processo di accettazione della tecnologia medica può essere espresso come «... la presentazione graduale di progressi intenzionali nella coscienza della gente in maniera tale che, nel momento in cui la tecnologia è utilizzata ed esiste un interesse del pubblico al riguardo, un gran numero di individui la vede come un semplice progresso naturale della scienza, senza considerare le sue ripercussioni o i valori che implica. Simultaneamente, i ricercatori affermano davanti alla comunità di aver dichiarato le loro intenzioni diversi mesi prima».

È il caso, ad esempio, del professor Carl Wood, capo di una équipe di fecondazione in vitro alla Monash University in Australia, e del suo intervento ad una conferenza tenuta nel maggio 1984. In compagnia di altri ricercatori e di un comitato etico, aveva discusso dell'avvenire della «riproduzione genetica», «la selezione di sperma e ovuli volti alla produzione di un bambino secondo certi criteri desiderati», aveva detto: «Abbiamo già avuto coppie che arrivavano da noi e ci chiedevano se lo sperma poteva essere donato da un uomo diverso dal marito, perché non erano soddisfatte dell'aspetto fisico o della personalità del marito. Allo stesso modo, delle donne hanno chiesto degli ovuli in dono perché non erano contente di certi aspetti di loro stesse». Tra questi aspetti, si trovavano l'aspetto estetico e la capacità intellettuale (Schauble, 1984; Whitlock, 1984; Milliner, 1984). Non mi stupirei se in seguito a questa dichiarazione assistessi allo stabilimento di un qualunque tipo di programma di «riproduzione genetica» che offrisse sperma e ovuli ritenuti capaci di apportare al futuro bambino le specifiche qualità desiderate. Come nota la dottoressa Rowland, quando alcuni membri della comunità si oppongono al pro-

gramma, i ricercatori affermano di aver menzionato le loro intenzioni con molti mesi di anticipo.

Mentre [inteso in termini temporali *n.d.t.*] il progetto di riproduzione Manhattan avanza nella sua realizzazione a un ritmo estremamente rapido, il mondo si interfaccia con cambiamenti brutali. Ho realizzato l'estrema velocità degli avanzamenti la scorsa primavera quando ho domandato al dottor Mark R. Geier di «Genetic Consultants» quando sarebbe stato possibile dividere degli embrioni umani (già da alcuni anni è possibile dividere gli embrioni di alcuni animali) e mi ha risposto: «Oh, penso che questo genere di cose non si produrrà che in parecchi anni. Dovranno passare almeno cinque anni, se non di più». Gli sviluppi della tecnologia di riproduzione progrediscono a tale velocità che un periodo di cinque anni è considerato adesso come un intervallo di tempo rilevante per l'emergere di una tecnica.

Una semplice osservazione parziale dei progressi effettuati nell'ambito della tecnologia riproduttiva rivela con quale velocità la ricerca sia avanzata, dalla nascita della prima bambina in provetta, Louise Brown, nata nel 1978:

- Solo un anno dopo la nascita di Louise Brown, lo sperma del donatore veniva utilizzato nella fecondazione in vitro per la prima volta. Lo sperma del donatore è quello che proviene da un uomo che non è il partner della donna.
- Quattro anni dopo la nascita di Louise Brown, cominciava il lavoro sugli ovuli delle donatrici. In altri termini, il progetto volto a far portare avanti la gravidanza a una donna a partire dall'ovulo di un'altra donna. La prima fecondazione in vitro che ha adoperato l'ovulo di una donatrice ebbe luogo in Australia nel 1983.
- La nascita di un bambino a partire da un embrione congelato ebbe luogo per la prima volta in Australia nel marzo 1984, sei anni dopo la nascita di Louise Brown.

- Il lavoro sullo sviluppo degli strumenti di screening degli embrioni avanza continuamente. Questi strumenti renderebbero possibile scartare gli embrioni «difettosi» e di un sesso non desiderato.
- Il lavoro sul congelamento e l'immagazzinamento degli ovuli è ugualmente in corso. Il dottor Carl Wood, dell'équipe di fecondazione in vitro di Melbourne, ha indicato che l'immagazzinamento degli ovuli potrebbe funzionare come politica di assicurazione per le donne che vogliono ritardare la maternità. Gli ovuli sarebbero semplicemente estratti dai loro corpi quando sono giovani, poi congelati, e così esse avrebbero la possibilità di utilizzare in seguito la fecondazione in vitro per la riproduzione.

E così, pochi anni dopo la nascita di Louise Brown le variazioni sulla fecondazione in vitro e sulle tecniche di riproduzione sono già in via di sviluppo o almeno sottoposte a discussione. Parallelamente, si osserva uno sviluppo delle industrie basate su queste nuove tecniche. Citiamo alcune di queste variazioni:

- Nell'ottobre 1985, a Melbourne, una donna ha dato alla luce i primi «gemelli» in provetta usciti dallo stesso concepimento ma nati a 16 mesi di distanza. Innanzitutto, ha portato avanti la gravidanza di un bambino da un ovulo che era stato fecondato in laboratorio e poi trasferito dentro di lei. Altri embrioni provenienti dalla stessa «infornata» erano stati congelati. Molti mesi dopo la nascita, certi embrioni congelati venivano scongelati e collocati nel suo utero. La donna diede quindi alla luce il secondo «gemello».
- La dottoressa Lucinda Veeck dell'équipe di fecondazione in vitro di Norfolk ha predetto che, in un futuro non lontano, sarà possibile ritagliare un pezzo dell'ovaia con centinaia di ovuli all'interno. Ecco le sue parole:

«Facendo giungere a maturazione gli ovuli immaturi si darebbe la possibilità alla donna di ristabilirsi dal taglio, e poi, congelando gli ovuli, si darebbe la possibilità alla donna di restare incinta quando desidera, grazie al semplice trasferimento di un ovulo maturo e fecondato nel suo utero» (Kramer, 1985). Il pronostico della dottoressa Veeck venne pubblicato in un celebre articolo del *New York magazine*.

- Il dottor De Cherney ha invece predetto che in futuro potrebbe essere possibile raccogliere ovuli a partire da ovaie estratte dal corpo delle donne. Non è immaginabile, secondo le sue stesse parole, che si arrivi un giorno a una «riproduzione che non sarà più identificata con una funzione sessuale» (De Cherney, 1983).
- Appare oggi all'orizzonte l'ingegneria genetica. Una volta che l'embrione è sul banco di laboratorio è possibile utilizzarlo per delle manipolazioni. Alla riunione della «American Fertility Society» nel 1984, un medico del programma di fecondazione in vitro di Yale ha menzionato la possibilità di «terapie» genetiche per l'embrione e ha poi definito quest'ultimo come «il nostro paziente più piccolo».
- Dalla nascita di Louise Brown avvenuta otto anni fa (nel 1978), centinaia di cliniche di fecondazione in vitro sono sorte in tutto il mondo – 108 solo negli Stati Uniti – .
- Sono state create industrie per vendere i servizi di riproduzione delle donne, le parti dei loro corpi – gli ovuli e gli uteri. Tra queste imprese, troviamo delle cliniche volte a predeterminare il sesso del bambino, altre che offrono il noleggio delle cosiddette madri surrogate a clienti che dispongono di molto denaro, e addirittura una compagnia americana che progetta di avere una catena di cliniche a livello nazionale e di trasportare via aerea degli embrioni su tutto il territorio, cosicché,

per esempio, un embrione possa essere prelevato a una donna a Baton Rouge, in Luisiana, e inviato in Colorado per essere ceduto a un'altra di Denver.

Chi sono le persone che lavorano sul progetto Manhattan di riproduzione? Ecco qui sotto una lista in cui menzionerò solo alcune tra le centinaia di persone che lavorano al progetto.

- C'è il professor Carl Wood, al quale ho fatto riferimento prima, capo dell'équipe di fecondazione in vitro alla Monash University in Australia. Nel 1984, il professor Wood dichiarava che, utilizzando differenti tecniche di riproduzione, è possibile produrre alcuni tipi di personalità e cambiare la natura della razza umana, per esempio eliminando l'aggressività del maschio attraverso l'iniezione di ormoni femminili nel suo embrione (Whitlock, 1984). Quello stesso anno, il professor Wood annunciava che uno studio aveva dimostrato che i bimbi in provetta erano più intelligenti e superiori sotto molti aspetti rispetto ai bambini concepiti in modo normale. La sua dichiarazione veniva sottolineata in Australia da grossi titoli come «I bambini in provetta sono più vispi e più forti» e «Bimbi: meglio se nati in provetta».
- Il secondo nome che citerò è Robert Moses. Moses si occupa, più in particolare, dell'aspetto commerciale del progetto di riproduzione Manhattan in Australia. Ha contribuito a creare una compagnia, l'IVF [FIV *n.d.t.*] Australia, che esporta le tecniche dell'équipe di Monash. L'obiettivo principale di questa compagnia è fondare dodici centri medici nei cinque anni a venire, per profitti di diversi milioni di dollari. In mezzo a una controversia sull'industrializzazione della fecondazione in vitro in Australia, Moses dichiara: «Se ci preoccupiamo continuamente degli errori che potremmo commettere, o della lentezza delle nostre mosse, gli Stati Uniti si impadroniranno dell'idea e la sfrutteranno».

commercialmente senza curarsi dei loro errori. Dobbiamo agire rapidamente...» (Tate, 1985).

- In Australia, Alan Trounson, specialista di embriologia degli ovini, lavora con Carl Wood nell'équipe di Monash. Quando gli fu chiesto se l'opinione pubblica rispetto alla tecnologia della nascita e della riproduzione sarebbe stata differente nel 2000 rispetto a quella dell'epoca [ovvero del 1985 *n.d.t.*] rispose: «Le persone disporranno di una libertà di scelta molto più grande per quanto concerne il tipo di riproduzione che più si confà alle loro esigenze. Per esempio, grazie a una conoscenza assai migliore dei difetti congeniti, al posto di scegliere un partner secondo i criteri dell'amore e dell'affetto, un individuo potrà selezionare qualcuno in funzione di una probabilità minima di difetti congeniti. Penso che avere bambini sarà preso molto più sul serio di quanto lo è oggi. La riduzione del numero di bambini per famiglia permetterà di accordare un'attenzione più grande a questi ultimi e più precisamente alla questione della loro normalità» (Weil, 1985).
- Il dottor Milton Nakamura, in Brasile, invitò gli scienziati (tra i quali Trounson) della Monash University di Melbourne, a tenere un corso pratico sulla fecondazione in vitro nel suo paese. Il canale televisivo Globo pagò il viaggio e le altre spese dei dottori australiani in visita, ottenendo in cambio per prima cosa i diritti di trasmissione dell'evento, per quanto senza esclusiva. Il quarto e il decimo piano dell'ospedale dove si tenne il corso e dove erano situate le camere operatorie, divennero temporaneamente proprietà degli agenti di sicurezza assunti principalmente dal canale televisivo. La presenza della stampa munita di macchine fotografiche e videocamere spinse il Presidente della Società brasiliana per il progresso della scienza a criticare il progetto e a definirlo un «carnevale ostetrico». Dodici donne

sterili furono utilizzate in questo corso pratico sulla fecondazione in vitro. In seguito a laparoscopia, operazione che consiste nell'estrarre gli ovuli dall'ovaia, una delle donne, Zénaide Maria Bernardo, morì. Secondo i racconti della stampa, il dottor Nakamura avrebbe trovato una piccola consolazione nel pensare che Zénaide avesse forse perso conoscenza trasportata dalla dolce illusione di stare per avere un bambino. Volle dare il nome di Zénaide al suo centro per bambini in provetta «in onore della donna che aveva simboleggiato l'assoluta determinazione a essere madre». La rivista brasiliana *Veja* rivelò che il dottor Nakamura aveva considerato l'incidente come «una rara e spiacevole disgrazia». Da un punto di vista strettamente scientifico, la pubblicazione *Manchete* riportò che il programma di fecondazione in vitro poteva essere considerato un successo (Dos Reis, 1985).

- Nella Germania federale a lavorare sul progetto di riproduzione Manhattan troviamo il professor H.C.K. Semm, capo del dipartimento di Ginecologia alla clinica per donne dell'Università di Kiel. Nel 1984 il dott. Semm ha dichiarato a un giornale di Kiel: «In fin dei conti, il dovere fondamentale di una donna è di avere un figlio. È lo scopo per il quale vive, al fine di preservare la razza, la specie, l'homo sapiens o l'homo erectus. Tutto il resto, per lei, è secondario. Il dovere fondamentale di una donna è semplicemente la preservazione della razza e della specie. Se una donna non ne è capace, allora il suo unico scopo nella vita – da un punto di vista biologico – le resta inaccessibile. Quindi l'incapacità riproduttiva di una donna, la sua non-riproduzione, costituisce un fenomeno patologico e allo stesso tempo morboso, a prescindere da quale sia il tipo di patologia che determina tale incapacità. Questa definizione è perfettamente chiara».